



Sede del Parlamento Europeo

## MOLTO PREOCCUPANTI LE TENSIONI IN KOSOVO

di Rossella Vezzosi

Nostra corrispondente a Strasburgo

**L**e ultime tensioni in Kosovo sono sfociate in violenza, nella quale sono rimasti feriti anche alcuni militari della Kfor, la forza Nato incaricata di mantenere la pace in un territorio carico di rivalità sopite tra la comunità serba e quella albanese. Il 29 maggio negli scontri sono rimasti coinvolti anche 14 militari italiani, appartenenti al Nono Reggimento Alpini L'Aquila. L'escalation in corso ha preso sempre più forza a partire dall'ultima tornata di elezioni amministrative. La popolazione serba, sostenuta da Belgrado, anche se non apertamente, contesta infatti l'elezione di alcuni nuovi sindaci di etnia albanese, come emerso dal voto locale del 23 aprile scorso.

La crisi del Kosovo in termini di priorità a livello europeo viene subito dopo quella dell'Ucraina, anche per il legame che storicamente lega la Serbia alla Russia. Gli scontri dei giorni scorsi nel nord del Kosovo hanno il potenziale per degenerare in una crisi molto più grande, soprattutto per l'Europa. Sperando di portare Belgrado e Pristina nell'orbita occidentale, l'ideale per l'Europa sarebbe quello di dare ai serbi del Kosovo diritti e protezioni sufficienti per convincere all'unanimità l'Unione europea oltre che la Serbia a riconoscere lo stato kosovaro. Ricordiamo che dopo la dichiarazione dell'indipendenza nel 2008, il Kosovo

è riconosciuto come stato indipendente da molti paesi (115) ma non da cinque membri dell'Unione europea. Si tratta delle nazioni con qualche rischio di secessione interna, in primo luogo la Spagna ma anche la Slovacchia, Cipro che ha la parte nord occupata dai turchi, la Romania, che ha una minoranza ungherese molto forte e la Grecia, per solidarietà con Cipro.

In seguito agli scontri di maggio il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, ha invitato le autorità del Kosovo a sospendere le operazioni di polizia intorno agli edifici comunali nel nord del Paese e i manifestanti serbi a ritirarsi.

Gli Stati membri dell'UE, dopo i colloqui telefonici con il primo ministro del Kosovo, Albin Kurti, e il presidente serbo, Alexander Vucic, stanno "discutendo le possibili misure da adottare se le parti continuano a resistere alle misure proposte in vista della de-escalation". E sembra che nonostante i ripetuti appelli

europei, il primo ministro del Kosovo, Albin Kurti, non sia riuscito a intervenire per ridurre le tensioni nel Nord del Kosovo. Mentre il lavoro diplomatico continua, Peter Stano, il portavoce dell'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, ha comunicato che l'Ue ha preparato delle "proposte di misure con effetto immediato". Tali misure ha



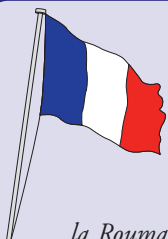
Le immagini drammatiche dei violenti scontri del 29 maggio scorso nel Kosovo dove sono rimasti feriti 15 Alpini, sette dei quali abruzzesi di Trasacco Castellafiume L'Aquila, Teramo e del Chietino del Nono Reggimento L'Aquila comandato dal colonnello Mario Bozzi originario di Gessopalena.

precisato, non rappresentano però sanzioni contro il Kosovo. Intanto mercoledì 14 giugno il Presidente della Repubblica del Kosovo, Vjosa Osmani, è intervenuto in una seduta solenne del Parlamento a Strasburgo. Prima Presidente del Kosovo dall'indipendenza del Paese nel 2008 a rivolgersi al Parlamento europeo, ha sottolineato il desiderio del suo Paese di una pace e una stabilità durature e giuste, nel rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e delle relazioni di buon vicinato. Riferendosi al percorso del Kosovo verso l'adesione all'UE, la Presidente Osmani ha affermato che il suo Paese riconosce le sfide che lo attendono e che crede in un processo basato sul merito per i Paesi che rispettano e agiscono realmente in conformità con i valori europei. "I valori europei e lo spirito dell'UE sono profondamente radicati nel nostro DNA. Sono questi valori che hanno plasmato il nostro passato, ci ispirano nel presente e ci guidano verso un futuro in cui il Kosovo sarà un faro degli ideali europei", ha aggiunto. Riferendosi all'aggressione della Russia contro l'Ucraina, la Presidente Osmani ha detto che non ci dovrebbe essere "nessuna zona d'ombra per quanto riguarda la nostra posizione sulle autocrazie e le tirannie. (...) Il Kosovo sarà anche un piccolo Paese, ma siamo pronti a fare tutto il necessario per sostenere i nostri amici ucraini", ha dichiarato. La disputa sul Kosovo è un fatto secolare. La Serbia ritiene la regione come il cuore della sua statualità e religione, dove si trovano numerosi monasteri cristiani ortodossi serbi medievali.

I nazionalisti serbi vedono la battaglia del 1389 sulla spianata dei Merli contro i turchi ottomani come un simbolo della loro lotta nazionale. La maggioranza di etnia albanese del Kosovo vede il Kosovo come il proprio paese e accusa la Serbia di occupazione e repressione. I ribelli di etnia albanese avevano lanciato una ribellione nel 1998 per liberare il paese dal dominio serbo. La brutale risposta di Belgrado aveva provocato un intervento della NATO nel 1999, costringendo la Serbia a ritirarsi e cedere il controllo alle forze di pace internazionali. Belgrado controlla i serbi del Kosovo e il Kosovo non può diventare un membro delle Nazioni Unite e uno stato funzionale senza risolvere la controversia con la Serbia. Gli ultimi episodi di violenza rientrano in una storia che, a distanza di decenni, non trova ancora la via della normalizzazione.



La risoluzione 1244 del 1999 del Consiglio delle Nazioni Unite autorizza la presenza in Kosovo di una forza di mantenimento della pace. La forza della Nato presente in Kosovo fin dal 1999 è la KFOR-KOSOVO FORCE. Attualmente è comandata dal Generale di Divisione Angelo Michele Ristuccia. A sua volta la KFOR è divisa in due comandi subordinati, il Regional Command West (Rcw) a guida italiana, comandato dal Colonnello Mario Bozzi e il Regional Command East (Rce), a guida statunitense, comandato da un Colonnello Usa. Nel logo della missione è raffigurato il Kosovo, la parte in colore blu con la rosa dei venti è il Regional Command West, in grigio il Regional Command East.



*Les dernières tensions au Kosovo, le 29 mai, ont donné lieu à de violents affrontements. Plusieurs soldats de la KFOR ont été blessés, dont 14 soldats italiens. L'escalade actuelle remet en question l'élection de nouveaux maires d'origine albanaise, comme l'a montré le vote local du 23 avril. En termes de priorité au niveau européen, la crise du Kosovo vient immédiatement après celle de l'Ukraine, notamment en raison des liens qui unissent historiquement la Serbie à la Russie. Dans l'espoir d'amener Belgrade et Pristina dans l'orbite occidentale, l'idéal pour l'Europe serait de donner aux Serbes du Kosovo suffisamment de droits et de protections pour convaincre l'UE et la Serbie de reconnaître unanimement l'État du Kosovo. Actuellement, cinq États membres de l'UE ne reconnaissent pas l'État kosovar: l'Espagne, la Slovaquie, Chypre,*

*la Roumanie et la Grèce. Après des entretiens téléphoniques avec le premier ministre du Kosovo, Albin Kurti, et le président serbe, Alexander Vucic, les États membres de l'UE "discutent des mesures possibles à prendre". Entre-temps, le mercredi 14 juin, le Président de la République du Kosovo, Vjosa Osmani, a pris la parole lors d'une séance solennelle du Parlement à Strasbourg. Première présidente du Kosovo depuis l'indépendance du pays en 2008 à s'adresser au Parlement européen, elle a évoqué le chemin du Kosovo vers l'adhésion à l'UE et a déclaré que "le Kosovo sera un phare des idéaux européens". Quant à l'agression de la Russie contre l'Ukraine, "le Kosovo est peut-être un petit pays, mais nous sommes prêts à faire tout ce qu'il faut pour soutenir nos amis ukrainiens", a-t-il déclaré.*

*Le différend sur le Kosovo est une affaire ancienne. Des rebelles albanais ont lancé une rébellion en 1998 pour libérer le pays de la tutelle serbe. La réponse brutale de Belgrade avait provoqué une intervention de l'OTAN en 1999, forçant la Serbie à se retirer et à céder le contrôle aux forces internationales de maintien de la paix. Les tensions actuelles sont les dernières d'une histoire qui, des décennies plus tard, n'a toujours pas trouvé le chemin de la normalisation.*